Papa Francesco di fronte all'epidemia della COVID 19

L'epidemia di SARS COV 2 è probabilmente originata in Cina nell'ottobre 2021. Non è stata presa sul serio, negli Stati Uniti e in Europa, prima della scoperta di un primo soggetto infetto dal virus, negli Stati Uniti, il 21 gennaio 2020. I primi tre malati furono annunciati in Francia il 24 gennaio 2020. Il Regno Unito confermò due casi in Inghilterra il 31 gennaio. Il 19 febbraio il traguardo dei duemila morti era passato in Cina.
Il 22 febbraio l'Italia ha dichiarato 32 casi supplementari e il 25 febbraio ha annunciato la sua undicesima morte. Il 26 febbraio si registrò il primo decesso francese da parte della SARS-Cov.2. Il 29 febbraio la soglia dei mille casi era superata in Italia. Il 9 marzo l'Italia decide di mettere tutto il paese in isolamento. Il 24 marzo: la Francia supera la soglia di 1.000 decessi con 1.100 casi registrati in ospedale.
Il 28 marzo: l'Italia supera il numero di 10.000 morti.
27 maggio: gli Stati Uniti superano la soglia dei 100.000 morti.
31 maggio: la soglia dei sei milioni di persone contagiate nel mondo è superata, i due terzi dei quali sono contati in Europa e negli Stati Uniti.
27 settembre: nel mondo sono stati registrati 1 milione di decessi legati al Covid-19.

In assenza di un trattamento efficace i vari governi hanno lottato contro la pandemia con la classica strategia epidemiologica della riduzione dei contatti tra i soggetti (confinamento, uso della maschera, distanziamento). Nel novembre 2020 entrano in gioco i primi vaccini efficaci contro il SARS-Cov.2, sviluppati da Pfizer e BioNtech. Con questi vaccini viene per la prima volta la speranza concreta di poter effettivamente superare un giorno la pandemia.

Al 10 giugno 2021 il virus SARS-Cov.2 aveva causato 174 milioni di casi di malattia nel mondo, con 3,75 milioni di morti, con una mortalità globale del 2,2% (fonte OMS). Il maggior numero di vittime è stato negli Stati Uniti d'America (33,4 milioni di casi, 592,000 morti, seguiti da India (29 milioni di casi, con 354,000 morti) e Brasile (17 milioni di casi, 474,000 morti). Il Regno Unito ha avuto 4,520.000 casi che hanno portato a 128,000 decessi, e la Francia 5,616.000 casi che hanno portato a 109,000 decessi (mortalità 1,9%).

Il momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia, 27 Marzo 2020

Di fronte a questo irresistibile aumento dell'epidemia SARS-Cov.2, che porta nella maggior parte dei paesi colpiti all'introduzione di severe misure di contenimento, misure che impediscono tutte le assemblee, proibiscono gli incontri, e turbano profondamente la vita della Chiesa, Papa Francesco ha scelto le Feste Pasquali per rivolgersi ai fedeli di tutto il mondo, minati nella loro speranza e tentati dal ripiegamento su se stessi. Ha deciso di tenere il 27 marzo 2020, in Piazza San Pietro, oscura e deserta, espressione stessa della situazione mondiale, un «Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia» che ha presieduto. Nel pieno del primo confinamento, in questa allocuzione dal tono grave e anche drammatico, Papa Francesco ci ha consegnato un messaggio vigoroso, di Pastore, per «stare nella tempesta» in modo lucido e attivo, nella solidarietà e nel servizio.

Ricordiamo tutti l'immagine del Papa, sotto la pioggia, solo nell'immensità di Piazza San Pietro di Roma deserta. Nel momento in cui parla, quella sera, la situazione sembra buia come lo è la Piazza San Pietro davanti a Papa Francesco. Il Covid-19 ha già fatto più di 25.000 morti nel mondo. L'Italia, che ha registrato il peggior bilancio in 24 ore, con quasi 1000 morti, rimane il paese più colpito dall'epidemia, con più di 9.000 morti e 86.000 casi. Non esiste un trattamento efficace per l'infezione da SARS-COV.2.
I primi vaccini RNA sono già stati sviluppati e i loro risultati molto positivi sono stati messi a conoscenza del pubblico a partire dal 16 novembre 2020, ma che si tratti del vaccino Bnt162bl di Pfizer-BioNtech o del vaccino mRNA 1273 di Moderna, essi sono ancora ignorati, anche dagli specialisti. La situazione sul fronte epidemiologico sembra essere fuori controllo. Il tema scelto da Papa Francesco per la sua esortazione è quello della «Tempesta placata», così come è riportata nel Vangelo secondo San Marco (Mc 4.3541), una tempesta nella notte, violenta, incontrollata, mentre il Signore sembra assente, indifferente, dormendo a poppa. il Papa inizia la sua omelia con queste parole di oscurità, tratte dal Vangelo secondo San Marco, «Venuta la sera» (Mc 4,35). La presentazione dell'epidemia da parte di Papa Francesco assume un tono drammatico, quello stesso che l'Evangelista Marco prende per *presentarci la situazione della barca, perduta, in piena tempesta, sul Lago di Galilea:* «*Venuta la sera» (Mc 4,35). Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca… ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme*".

Questa vigorosa introduzione mette dunque in rilievo tre temi, tre temi strettamente associati, che ben dicono la situazione del mondo, ma anche la necessaria reazione di sopravvivenza che ci impone questa situazione:
- Lo stato dell'uomo «preso alla sprovvista», che si ritrova impaurito e perduto. Anestetizzato dalla sua fede nella onnipotenza della tecnica, l'uomo si ritrova fragile, disorientato.
- Siamo tutti nella stessa barca: questa pandemia ci invita a ritrovarci, e a rendersi conto che tutti abbiamo bisogno gli uni degli altri: è la base della solidarietà, il tema centrale in questo «Momento straordinario di preghiera», il tema che resterà in primo piano in tutti gli ulteriori interventi di Papa Francesco sull'epidemia.
- Siamo chiamati a remare insieme: la solidarietà è attiva, collettiva. Anche noi ci siamo accorti che "non *possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme*."

Il secondo punto forte di questo «momento straordinario di preghiera», che sarà ripetuto come un leitmotiv, un punto di ancoraggio del pensiero durante tutta questa meditazione, è fornito dalla domanda-supplica dei 12 apostoli che constatano che Gesù dorme, anche se la barca è in pieno pericolo: «*Maestro, non ti importa che siamo perduti?*». Effettivamente, constata Papa Francesco, l'atteggiamento di Gesù sembra paradossale: È facile ritrovarci in questo racconto.

Ciò che è difficile è capire il comportamento di Gesù. Mentre i discepoli sono naturalmente preoccupati e disperati, lui è dietro, al posto della barca che affonda per prima. E lui cosa fa? Nonostante tutto il rumore, dorme sereno, fiducioso nel Padre - è l'unica volta in cui, nel Vangelo, vediamo Gesù dormire -. Poi, quando è sveglio, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge ai discepoli con un tono di rimprovero: "*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*» (V. 40).
Questo passaggio riguarda direttamente il «silenzio di Dio» durante l'epidemia della COVID19 che batte i fianchi della nostra barca. Gesù risponde all'angoscia dei discepoli in modo piuttosto aspro, con un'accusa: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (V. 40). E questa accusa si rivolge a noi, i credenti, presi nell'epidemia: abbiamo pensato, o pensiamo che Gesù si disinteressi di noi, che non fa alcun caso alle nostre suppliche. C'è sfiducia da parte nostra, non crediamo più a Cristo quando ci dice che Egli è sempre con noi. Pensiamo che Egli dorma: questo pensiero tocca il Signore profondamente, dolorosamente. Papa Francesco commenta così questo andare-risposta di domande:
"*Cerchiamo di comprendere. In che cosa consiste la mancanza di fede dei discepoli, che si contrappone alla fiducia di Gesù? Essi non avevano smesso di credere in Lui, infatti lo invocano. Ma vediamo come lo invocano: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» (v. 38). Non t'importa: pensano che Gesù si disinteressi di loro, che non si curi di loro. Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando ci sentiamo dire: "Non t'importa di me?". È una frase che ferisce e scatena tempeste nel cuore. Avrà scosso anche Gesù. Perché a nessuno più che a Lui importa di noi".*

Riferendo questo scambio alla nostra situazione durante l'epidemia, Papa Francesco fa un parallelo tra la domanda spaventata dei discepoli e le grida che lanciamo verso il cielo: perché Cristo ci accusa di non avere fede? Perché ci comportiamo come degli anestetizzati, addormentati nelle nostre false sicurezze, nel nostro superfluo. « *Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità*" Dopo il tema della solidarietà, Papa Francesco avanza così un secondo tema nelle sue considerazioni sulla pandemia: quello dell'infantilismo delle preghiere che rivolgiamo al Signore, dimenticando che ci siamo largamente allontanati da Lui, che ci siamo lasciati stordire dai nostri successi tecnici, che non abbiamo ascoltato il grido dei poveri e del nostro pianeta gravemente malato, che abbiamo chiuso gli occhi di fronte alle ingiustizie, alle guerre planetarie. Ciò che Papa Francesco rimprovera dunque alla società in preda all'epidemia e di essere caduta nell'«avidità del guadagno», di essersi lasciata «assorbire dalle cose e stordire dalla fretta». Trascurando i «richiami» del Signore, «abbiamo continuato la nostra strada, imperturbabili, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato». Ed è ora, dopo aver ignorato i suoi «richiami» che, in ultima istanza, accusiamo il Signore di «dormire a poppa» e pretendiamo il «risvegliare». Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. Dopo il tema della solidarietà, Papa Francesco avanza così un secondo tema nelle sue considerazioni sulla pandemia: quello dell'infantilismo delle preghiere che rivolgiamo al Signore, dimenticando che ci siamo largamente allontanati da Lui, che ci siamo lasciati stordire dai nostri successi tecnici, che non abbiamo ascoltato il grido dei poveri e del nostro pianeta gravemente malato, che abbiamo chiuso gli occhi di fronte alle ingiustizie, alle guerre planetarie. Ciò che Papa Francesco rimprovera dunque alla società in preda all'epidemia e di essere caduta nell'«avidità del guadagno», di essersi lasciata «*assorbire dalle cose e*

frastornare dalla fretta». Trascurando i «*richiami*» del Signore, «*abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato*». Ed è ora, dopo aver ignorato i suoi «richiami» che, in ultima istanza, accusiamo il Signore di «dormire a poppa» e pretendiamo il «risvegliare». Non siamo noi che dobbiamo «svegliare Cristo», ma siamo noi che dobbiamo realizzare la nostra indifferenza di fronte ai suoi appelli, le nostre auto-giustificazioni mentre siamo responsabili della malattia della nostra terra. È venuto il "*tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è*". C'è una scelta da fare, per ciò che è importante, separando il necessario da ciò che non lo è». Questo tempo di prova può diventare «un tempo di scelta», un tempo di riorientamento, di conversione. C'è una scelta da fare, per ciò che è importante, separando il necessario da ciò che non lo è». Questo tempo di prova può diventare «*un tempo di scelta*», un tempo di riorientamento, di conversione.

Terzo tema: i compagni di viaggio. Papa Francesco, in quasi tutti i suoi successivi interventi sull'epidemia della COVID 19 non mancherà mai un'occasione per evocare i veri eroi della pandemia, coloro che hanno reso servizio, coraggiosamente, nella discrezione, coloro che hanno vissuto effettivamente solidarietà e servizio. «E *possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo*".

Quarto tema: invece di voler «svegliare Gesù» bisogna «*invitare Gesù nelle barche delle nostre vite*». Papa Francesco ci chiede, qui, di rinunciare all'autosufficienza, di rendersi conto che «*da soli affondiamo*», come i dodici l'avevano realizzato, ma maldestramente. Si tratta di ascoltare l'annuncio «È risorto e vive al nostro fianco». In questo momento di crisi alimentato dalla COVID 19 è imperativo «*risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale*». Come?
- abbracciando tutte le contrarietà legate all'epidemia
- lasciando agire lo Spirito in noi che stimolerà la nostra creatività
- sviluppando nuove forme di ospitalità, fraternità, solidarietà.

«*Nella sua croce*», conclude Papa Francesco, «*siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire". Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza, ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza*".

Messaggio Urbi e Orbi di Pasqua 2020

Poco dopo il «Momento straordinario di preghiera» del 27 marzo 2020 il messaggio Urbi et Orbi di Papa Francesco per la Pasqua 2020 presta particolare attenzione all'epidemia del COVID 19. Questo messaggio non riprende i temi precedentemente esposti, ma si rivolge alle

persone colpite in un modo o nell'altro dall'epidemia. Pone il suo discorso sotto il segno della speranza, legata alla risurrezione: «*Cristo, mia speranza, è risorto*!».
L'attenzione del Papa si rivolge in particolare alle vittime in condizioni di particolare vulnerabilità: anziani, persone sole, persone che lavorano nelle case di cura, o che vivono nelle caserme o nelle carceri.
Altro tema, anche affrontato per la prima volta: l'impossibilità per i fedeli di avere accesso ai sacramenti, a causa delle misure restrittive di confinamento. Papa Francesco riprende qui il tema della presenza di Cristo risorto alla sua Chiesa. Ai fedeli che si lamentano di non poter ricevere l'Eucaristia o il Sacramento della Riconciliazione, Papa Francesco ricorda indirettamente la risposta di Cristo agli apostoli smarriti, nella tempesta: *«Perché avete paura? Non avete ancora fede?*»
"*Questo morbo non ci ha privato solo degli affetti, ma anche della possibilità di attingere di persona alla consolazione che sgorga dai Sacramenti, specialmente dell'Eucaristia e della Riconciliazione. In molti Paesi non è stato possibile accostarsi ad essi, ma il Signore non ci ha lasciati soli! Rimanendo uniti nella preghiera, siamo certi che Egli ha posto su di noi la sua mano (cfr. Sal 138,5), ripetendoci con forza: non temere, «sono risorto e sono sempre con te*» (cfr. Messale Romano). La risposta è chiara: bisogna rimanere uniti, nella preghiera,

vivendo spiritualmente la presenza del Signore al nostro fianco.

Il Papa riprende poi l'altro tema che aveva già presentato in Piazza San Pietro, nel «momento straordinario di preghiera» di marzo 2020: quello dei «compagni di viaggio», operando per il servizio del bene comune dimenticandosi da soli. Chiede "al Signore Gesù, nostra Pasqua" di dare "forza e speranza ai medici e agli infermieri, che ovunque offrono una testimonianza di cura e amore al prossimo fino allo stremo delle forze e non di rado al sacrificio della propria salute."
Infine il Santo Padre affronta un tema che non aveva ancora presentato a proposito dell'epidemia COVID 19: quello della situazione dei poveri nell'epidemia, e al fatto che ne sono le prime vittime. Anche qui c'è il dovere della solidarietà.
È in questo messaggio Urbi et Orbi di Pasqua 2020 che Papa Francesco introduce per la prima volta nel suo discorso, per l'epidemia di SARS-Cov.2, la nozione del «bene comune» cara alla Chiesa, applicandola ai responsabili politici. Li incoraggia "*ad adoperarsi attivamente in favore del bene comune dei cittadini, fornendo i mezzi e gli strumenti necessari per consentire a tutti di condurre una vita dignitosa e favorire, quando le circostanze lo permetteranno, la ripresa delle consuete attività quotidiane*

Intervista al settimanale britannico «The Tablet» del 13 aprile 2020,

Il 13 aprile 2020 Papa Francesco ha risposto alle domande del giornalista britannico Austen Ivereigh, incentrate sull'epidemia di COVID 19. Questa intervista è stata ampiamente diffusa nel mondo dai giornali «The Tablet», «Commonwealth e la «Civiltà Cattolica». Fin dall'inizio di questa intervista il Papa ne ha dato il tono citando un verso del poeta latino Virgilio nell'Eneide, che esorta a non abbassare mai le braccia, ma a saper sopravvivere in attesa di momenti più favorevoli: «in mezzo alle sconfitte, il consiglio è di non abbandonare, ma di prendere le misure per sopravvivere, in attesa dei tempi migliori: «prendersi cura del presente

per il bene di domani», il che suppone affrontare la crisi con spirito inventivo, ciò che Papa Francesco aveva già espresso nel «Momento straordinario di preghiera» di marzo 2020.

*La particolarità di questa intervista è il legame che Papa Francesco stabilisce tra gli atteggiamenti utilitaristici, dove tutto torna intorno all'economia, colme nella nostra società attuale, e lo sviluppo dell'epidemia, permessa dalla cultura utilitaristica della non solidarietà. In questa cultura si sopprimono sistematicamente i bambini trisomici: «*È molto raro incontrare oggigiorno soggetti trisomici nelle strade».* Questo è ciò che Papa Francesco definisce la «Throwaway culture», la cultura del «buttare via» tutto ciò che non produce. Osserva che in tale cultura «*Le persone vengono selezionate in base alla loro utilità e produttività*».

Al termine di questa intervista, Papa Francesco riprende il tema accennato nell'inizio, specificamente scelto per mostrare l'atteggiamento che bisogna avere di fronte al disastro della pandemia: un atteggiamento di pazienza, e di non rassegnazione, sottolineato in un altro verso dell'Eneide (II, 21),
Cessi, et sublato montem genitore petivi. Questo verso si riferisce al momento in cui Enea, sconfitto a Troia, aveva solo due alternative: o stare lì a piangere e porre fine alla sua vita, o fare quello che aveva nel cuore, andare più lontano, in montagna, per allontanarsi dalla guerra. "*È un verso magnifico: Cessi, e sublato montem genitore petivi. Rassegnato, e sollevando mio padre andai ai monti. Questo è ciò che tutti dobbiamo fare oggi: prendere le radici delle nostre tradizioni e salire sui monti*».

Fratelli Tutti, 3 ottobre 2020

Venendo pochi mesi dopo il «Momento straordinario di preghiera», l'enciclica Fratelli Tutti donata al mondo da Papa Francesco il 3 ottobre 2020, è il terzo documento in cui ha affrontato, seppur succintamente, la questione dell'epidemia SARS-Cov.2. L'Enciclica non ha lo scopo di approfondire questa questione, ma l'accenno che vi è fatto è preciso e fermo. La pandemia di Covid-19 aveva già fatto almeno 1.029.593 morti nel mondo con quasi 34.700.000 casi di infezione ufficialmente diagnosticati dall'inizio dell'epidemia. Il Brasile superava i 5 milioni di casi di contaminazione, con 150.000 morti.
Papa Francesco giudica severamente la mancanza di unità di fronte alla pandemia, sia a livello governativo che nella società civile. Scrive al paragrafo 7. "Proprio *mentre stavo scrivendo questa lettera, ha fatto irruzione in maniera inattesa la pandemia del Covid-19, che ha messo in luce le nostre false sicurezze. Al di là delle varie risposte che hanno dato i diversi Paesi, è apparsa evidente l'incapacità di agire insieme. Malgrado si sia iper-connessi, si è verificata una frammentazione che ha reso più difficile risolvere i problemi che ci toccano tutti. Se qualcuno pensa che si trattasse solo di far funzionare meglio quello che già facevamo, o che l'unico messaggio sia che dobbiamo migliorare i sistemi e le regole già esistenti, sta negando la realtà*."
Se questo brano è breve, contiene comunque gli elementi essenziali degli interventi di Papa Francesco sulla COVID 19, nel quadro di un'Enciclica dedicata alla fraternità e all'amicizia sociale. Il punto centrale in «Fratelli tutti» è il valore della solidarietà, frutto della conversione personale alle chiamate di Cristo. Il Santo Padre scrive (114).

"Desidero mettere in risalto la solidarietà, che «come virtù morale e atteggiamento sociale, frutto della conversione personale, esige un impegno da parte di una molteplicità di soggetti, che hanno responsabilità di carattere educativo e formativo. Il mio primo pensiero va alle famiglie, chiamate a una missione educativa primaria e imprescindibile. Esse costituiscono il primo luogo in cui si vivono e si trasmettono i valori dell'amore e della fraternità, della convivenza e della condivisione, dell'attenzione e della cura dell'altro."
La dichiarazione è molto generale e non riguarda l'epidemia di SARS-Cov.2, ma il paragrafo seguente ne precisa la portata, legando solidarietà, responsabilità e servizio:
"In questi momenti, nei quali tutto sembra dissolversi e perdere consistenza, ci fa bene appellarci alla solidità[88] che deriva dal saperci responsabili della fragilità degli altri cercando un destino comune. La solidarietà si esprime concretamente nel servizio, che può assumere forme molto diverse nel modo di farsi carico degli altri. Il servizio è «in gran parte, avere cura della fragilità. Servire significa avere cura di coloro che sono fragili nelle nostre famiglie, nella nostra società, nel nostro popolo». In questo impegno ognuno è capace di «mettere da parte le sue esigenze, aspettative, i suoi desideri di onnipotenza davanti allo sguardo concreto dei più fragili. […] Il servizio guarda sempre il volto del fratello, tocca la sua carne, sente la sua prossimità fino in alcuni casi a "soffrirla", e cerca la promozione del fratello. Per tale ragione il servizio non è mai ideologico, dal momento che non serve idee, ma persone [89]"
Papa Francesco aggiunge di seguito che la parola «solidarietà» non sempre piace e non piace a tutti, perché implica un rovesciamento nell'agire, un ribaltamento della visione, il passaggio da un atteggiamento orientato verso il proprio interesse a un atteggiamento in cui è l'interesse dell'altro che conta. Essa esprime più della sola generosità: (116)
"La solidarietà è una parola che non sempre piace; direi che alcune volte l'abbiamo trasformata in una cattiva parola, non si può dire; ma è una parola che esprime molto più che alcuni atti di generosità sporadici. È pensare e agire in termini di comunità, di priorità della vita di tutti sull'appropriazione dei beni da parte di alcuni. È anche lottare contro le cause strutturali della povertà, la disuguaglianza, la mancanza di lavoro, della terra e della casa, la negazione dei diritti sociali e lavorativi. È far fronte agli effetti distruttori dell'Impero del denaro "

Messaggio Urbi e Orbi di Pasqua 2021

Il testo più recente di Papa Francesco, che allude alla pandemia COVID 19, è il suo messaggio Urbi et Orbi di Pasqua 2021. Il Papa riconosce che «la pandemia è ancora in corso» con «la crisi sociale ed economica» che l'accompagna. Presenta nuovamente Cristo risorto come «speranza per tutti coloro che soffrono ancora a causa della pandemia, per i malati e per coloro che hanno perso una persona cara». È in questo Messaggio che il Papa fa la sua prima allusione ai vaccini, che presenta come «uno strumento essenziale» nella lotta contro il SARS-Cov.2. Nello stesso tempo in cui sostiene con forza le campagne mondiali di vaccinazione, mette in guardia anche contro le disuguaglianze che si stanno già delineando in queste campagne, segnate da una distribuzione privilegiata dei vaccini ai paesi industrializzati, che sono finanziariamente in grado di procurarseli.
"*Tutti, soprattutto le persone più fragili, hanno bisogno di assistenza e hanno diritto di avere accesso alle cure necessarie. Ciò è ancora più evidente in questo tempo in cui tutti siamo chiamati a combattere la pandemia e i vaccini costituiscono uno strumento essenziale per*

questa lotta. Nello spirito di un "internazionalismo dei vaccini", esorto pertanto l'intera Comunità internazionale a un impegno condiviso per superare i ritardi nella loro distribuzione e favorirne la condivisione, specialmente con i Paesi più poveri."

Conclusione

Dal «Momento straordinario di Preghiera in tempo di epidemia» del 27 marzo 2020 al messaggio Urbi et Orbi di Pasqua 2021, passando per l'enciclica «Fratelli tutti» del 3 ottobre 2020, Papa Francesco ha seguito pastoralmente lo sviluppo dell'epidemia della COVID 19, ponendo l'accento sulla necessaria solidarietà di fronte al flagello, esortandoci a non cedere alle paure «della notte», e invitandoci a ritrovarci come credenti nella presenza del Signore risorto.
Il documento certamente più sviluppato che ci ha dato su questo argomento è quello del «Momento straordinario di preghiera» del 27 marzo 2020.
È soprattutto il tema della Solidarietà che emerge in primo piano da tutti questi messaggi di Papa Francesco. Aveva presentato questo tema in modo ampio in «Fratelli tutti». Lo rappresenta nei suoi messaggi sulla pandemia, per chiarire quello che deve essere l'atteggiamento dei cristiani davanti a questa prova: non un atteggiamento di timore e di ripiego su se stessi, ma un atteggiamento di servizio, per la solidarietà, il bene comune. E Papa Francesco non perde occasione per presentare quelli che sono i veri «eroi» dell'epidemia, quelle persone discrete, efficaci, che hanno assicurato tutti i servizi durante questo periodo di crisi, e in particolare il personale medico.

Papa Francesco si è rifiutato di intervenire nelle discussioni a volte polemiche che hanno accompagnato e ancora accompagnano la gestione dell'epidemia, nei diversi paesi. Solo quest'anno 2021 ha cominciato a prendere in considerazione nelle sue dichiarazioni la necessità della vaccinazione, nell'ottica del servizio e della solidarietà sviluppata con «Fratelli Tutti».

Papa Francesco ha potuto apparire ad alcuni un po' indietro nelle sue dichiarazioni sulla COVID19, e l'atteggiamento che i cristiani dovrebbero avere di fronte a questa pandemia. Eppure tutto è detto nel «Momento Straordinario di Preghiera in Tempo di Epidemia» di marzo 2020. Il Papa ci responsabilizza. Scaccia le nostre paure paralizzanti. Ci invita a «ritrovarci», a «rendersi conto che tutti abbiamo bisogno gli uni degli altri. Ci ingiunge di «remare insieme"» in uno spirito di servizio e di solidarietà. Ci propone degli esempi, i «compagni di viaggio», che agiscono nella discrezione, nell'efficacia, nel dono di sé non rivendicativo. Ci chiede di «uscire dalle nostre anestesie» per prendere la nostra parte della pena del mondo.
Il pensiero profondo di Papa Francesco, ispirato dal Vangelo della Tempesta placata, è che non si tratta di fronte al SARS-Cov.2 di alzare le braccia al cielo volendo «svegliare Gesù», ma che dobbiamo rinunciare alla nostra autosufficienza per ascoltare l'annuncio «*È risorto e vive al nostro fianco*». Dobbiamo «*invitare il Signore nelle barche delle nostre vite*». Sta a noi uscire dal nostro iperindividualismo, dalla nostra cecità sui poteri della scienza, e dalle nostre giustificazioni, per sviluppare nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà». In questo senso la lotta contro la COVID 19 si unirebbe alla lotta per il rispetto del pianeta, nella prospettiva dell'«ecologia totale» ampiamente sviluppata nell'enciclica Laudato Si.